Questione morale: la rivincita del volontariato in politica

di **Gianpiero Magnani**

La cosiddetta «questione morale» è, prima di tutto, una conseguenza grave e deleteria della riduzione della politica da attività di progetto a mera questione nominalistica: il problema dominante da tempo nei partiti, a livello nazionale, ma soprattutto a livello locale, non è più ormai cosa fare, ma chi deve fare; è il problema delle nomine, e delle alleanze per conservare ed aumentare le nomine.

La politica degli organigrammi, il trionfo della concezione amico/nemico all'interno dei partiti (sei con me o contro di me?), l'arroganza e l'invadenza di un sistema politico che sempre più si identifica nella teoria economica della democrazia (dove ubbidienza e fedeltà contano più di ogni altra cosa, ed in particolare contano più della progettualità), sono le cause prime del proliferare dei fenomeni di defezione morale, che sono e restano fenomeni locali, anche se purtroppo assai diffusi nel Paese.

L'approccio più significativo per risolvere in via definitiva la questione morale consiste dunque, a mio avviso, nel recuperare il giusto metodo di fare politica; quando il metodo è sbagliato, infatti, la linea di demarcazione fra ciò che è lecito e ciò che non lo è diventa molto labile, una carta velina troppo facile da spezzare.

La più importante soluzione al problema morale è costituita dunque da una spinta culturale che porti a cambiare, in primo luogo dentro i partiti, il modo di intendere e di fare attività politica: è importante ricominciare a discutere sulle cose, in particolare a livello locale, dentro e fuori le federazioni di partito. La circolazione di idee, proposte, progetti deve essere accompagnata, in particolare, dal recupero della politica come attività:

— volontaria,
— gratuita,
— a tempo parziale.

La spinta culturale va naturalmente accompagnata e favorita da misure legislative sull'attività dei partiti e da riforme statutarie a livello di singolo partito, oltre che da precise riforme istituzionali che permettano, tra le altre cose, l'alternanza fra una maggioranza chiara (e governante) ed una opposizione altrettanto chiara (e convincente), che riducano la frantumazione del quadro politico e che eliminino il sistema delle preferenze elettorali; l'introduzione della preferenza unica, in particolare, ha prodotto più concorrenza all'interno dei partiti — fra i candidati — che tra i partiti stessi, con una lievitazione dei costi economici delle campagne elettorali difficilmente controllabile ed assolutamente ingiustificata.

Rivincita del volontariato in politica significa allora dare la possibilità (oggi negata) a coloro che desiderano svolgere attività politica in modo assolutamente gratuito e a tempo parziale, senza pretendere nulla in cambio, di poterlo fare: il concetto di volontariato in politica non è privo di significato, ma si identifica concretamente con energie umane oggi non utilizzate e con una domanda di socialità assolutamente non soddisfatta dai partiti poli-

tici, le cui federazioni locali sono centri di potere e non organizzazioni di massa come invece dovrebbero essere, a disposizione dei cittadini ma soprattutto fatte funzionare dai cittadini stessi.

Alcune misure, utili per il recupero del volontariato in politica, sono già state discusse (Cfr., ad esempio, i dossier di Mondoperaio sulla questione morale pubblicati tra la fine del 1987 e l'inizio del 1988); altre sono oggetto di discussione negli ambienti socialisti e riformisti più diversi.

Vediamone alcune, vecchie e nuove, applicabili a livello legislativo e/o statutario (l'ordine di presentazione è volutamente casuale):

— ridefinizione del ruolo politico delle sezioni, da far coincidere con le circoscrizioni territoriali, e diffusione di circoli e club a carattere monotematico o pluritematico, favorendo in particolare l'utilizzo delle sedi di partito (ad esempio, negli orari serali) come punto di incontro e di ritrovo per discutere problematiche, progetti e linee politiche;

— non-retribuzione delle funzioni di segretario o vicesegretario comunale, provinciale, regionale, amministrativo, organizzativo di federazione, incoraggiando l'impegno a tempo parziale, al di fuori degli orari giornalieri di lavoro, eventualmente con la possibilità di usufruire di un monte-ore annuo di permessi retribuiti (a carico dello Stato?) da utilizzare con meccanismi analoghi ai permessi sindacali, e con la possibilità per i lavoratori dipendenti impegnati in politica di usufruire di tali permessi, ove sia necessario, durante l'orario di lavoro;

— progressiva chiusura delle federazioni negli orari d'ufficio e loro apertura nel tardo pomeriggio, la sera e il sabato, con incarichi operativi ed esecutivi affidati a volontari non retribuiti;

— estensione ai partiti della possibilità di usufruire di obiettori di coscienza;

— incompatibilità fra incarichi istituzionali (presidenze e vicepresidenze di enti, assessorati comunali, provinciali e regionali) ed incarichi di partito (segreteria, esecutivo, ecc.);

— incompatibilità fra funzioni istituzionali o di partito e funzioni di controllo nella Pubblica Amministrazione (ivi incluse le commissioni relative a singole questioni);

— regolamentazione delle procedure elettorali interne ai partiti, con incarichi aperti ai non tesserati;

— definizione di un monte-deleghe riservato, in occasione dei congressi di partito, a rappresentanti di associazioni, sindacati, circoli culturali (effettivamente esistenti);

— abolizione dei congressi unitari, con obbligo di presentazione di almeno due (e non più di x) documenti aventi per oggetto linee politiche e politiche pubbliche da attuare nel territorio, sui quali far discutere e votare i delegati; individuazione di criteri per eliminare o ridurre i fenomeni di cooptazione;

— impossibilità di ripresentare lo stesso candidato dopo due legislature nel medesimo collegio elettorale; rotazione delle nomine col limite massimo di due mandati per persona in ciascun incarico pubblico;

— contenimento entro limiti massimi stabiliti per legge delle spese elettorali per ciascuna candidatura, in rapporto al tipo di elezione (politica o amministrativa) e ad altri criteri oggettivi (caratteristiche demografiche della circoscrizione elettorale, ecc.);

— potenziamento degli organismi di controllo nei partiti e nelle istituzioni, in particolare incentivando la formazione di comitati cittadini di controllo;

— obbligo di certificazione e pubblicazione dei bilanci analitici annuali anche da parte delle federazioni provinciali di partito e dei circoli, club o fondazioni che abbiano svolto, anche in via occasionale, attività politica o di sostegno politico a candidati o partiti;

— obbligo per le testate giornalistiche e radiotelevisive di indicare, in modo analitico per ciascun partito e per ciascun candidato, quanto è stato speso (direttamente o indirettamente) per la propaganda pre-elettorale;

— creazione di fondazioni di partito e tra partiti per raccogliere elargizioni in relazione a precisi progetti politici;

— adozione del sistema delle deleghe per il tesseramento (la stessa procedura adottata oggi dai sindacati), per una migliore tutela della militanza.

La questione morale è, in primo luogo, un problema culturale: si tratta di far prevalere la cultura del volontariato e della discussione, la cultura della progettualità e della gratuità, del «dare senza ricevere nulla in cambio», sulla logica del «do ut des», la logica di mercato: quando, infatti, la politica si inserisce nel mercato, ed il mercato nella politica, come accade oggi, le conseguenze sono tali sul modo di fare ed intendere la politica stessa che, anche quando non sconfinano nell'illecito, mortificano e disincentivano chi si avvicina ad essa per un impegno militante, per dare senza pretendere nulla di personale in cambio. È dal trionfo della logica progettuale e volontaria su quelle nominalistica e di mercato che la questione morale potrà per davvero cessare di essere un problema. Il mercato si deve ritirare dalla politica, e la politica dal mercato: abbiamo la volontà per fare un salto di qualità del genere?